Le proposte del PCI per il risanamento economico e politico

Un «patto autonomista» per la regione Sicilia

I comunisti indicano le linee di una « riforma politica » diretta a liberare la regione dal sistema di potere DC — Il valore nazionale della battaglia siciliana per la salvaguardia delle istituzioni — Le scelte del « progetto Sicilia »

Dal nostro inviato

PALERMO, 12.

Che cosa è, dunque, oggi in Sicilia questa rinnovata «spinta autonomista»? (Non a caso la stampa regionale ha commentato in questi giorni le trattative nel centro sinistra per la crisi all'ARS scrivendo che si andava verso un « governo più autonomista »).

In questa regione percorsa da così vaste inquietudini; da una delusione profonda per il modo come ha operato in questi anni l'ordinamento regionale; da una incomprensione anche dei motivi di fondo, e di parte, che hanno portato la classe dirigente a mantenere la Sicilia in un rapporto di pesante subordinazione politica ed economica verso il potere centrale; da una crisi di identità di cui soffrono maggiormente strati sociali e forze produttive intermedie; in questa regione, dunque, non vi è dubbio che la « autonomia » può anche caricarsi di significati ambigui. Così come, a livello di forze politiche di governo, essa potrebbe anche venire distorta ai fini di una « gattopardesca » operazione di recupero di quella credibilità e di quella egemonia oggi fortemente scosse.

Ruolo democratico

Solo che un uso « gattopardesco » delle più profonde aspirazioni autonomistiche appare oggi quanto mai poco credibile e realizzabile sia perchè i guasti nella società siciliana sono così profondi che per sanarli o solamente contenerli, non bastano più soluzioni o accorgimenti puramente formali; sia perchè le lotte che vi sono state e vi sono in Sicilia (esemplare la partecipazione allo sciopero generale nazionale del 27 febbraio scorso) confermano che esiste una unitarietà di obiettivi e di aspirazioni profonde tra le masse popolari siciliane e le masse del resto del paese, che sarà impossibile spezzare. E' certo che anche sui contenuti da dare alla « autonomia » è oggi aperto in Sicilia un processo di definizione, che coinvolge tutte le forze politiche, appunto, autonomiste e condiziona strettamente sia la più immediata soluzione della crisi di governo alla regione, sia la più generale visione dei rapporti della Sicilia con i problemi politici complessivi del paese.

Ma proprio per questo, nella difficilissima situazione siciliana, la proposta del PCI di un nuovo « patto autonomista » è innanzitutto un grande atto di coraggio politico. Lo è perchè è assunzione di responsabilità al fini della soluzione della grave crisi istituzionale in atto nella regione, ma nello stesso tempo, non costituisce affatto una sanatoria verso quelle forze, quegli schieramenti, quelle politiche, e quei metodi di gestione che hanno portato alla degenerazione attuale. Anzi, il suo punto di partenza, e di forza, è proprio la forte riaffermazione che bisogna oggi rapidamente spezzare il meccanismo che ha portato a questa degenerazione, affinchè si possa operare una profonda « riforma politica », avviare una inversione di tendenza nella situazione siciliana, liberare la regione dalle incrostazioni del potere oligarchico della DC, farne una regione « pulita, democratica e aperta al controllo ed alla partecipazione popolare ».

La proposta comunista è anche però qualche cosa di più: è il volere ridare alla Sicilia un ruolo democratico nella battaglia in corso per la difesa, il rinnovamento, il risanamento e la trasformazione del quadro istituzionale del paese.

Senso di responsabilità

Se infatti la Sicilia è fra i punti più deboli, più scoperti, del sistema democratico; se la sua grave degenerazione non è una anomalia nella situazione complessiva italiana, bensì la espressione più acuta, più virulenta, del distacco profondo che si è determinato tra istituzioni, società, sistema di potere a guida dc, allora la battaglia di rinnovamento e di risanamento democratico della regione siciliana, la battaglia per una profonda opera di pulizia e di chiarezza nella struttura istituzionale dell'isola, per la sua apertura al controllo ed alla partecipazione popolari, acquista un grande valore nazionale; è il contributo che le forze democratiche, avanzate, realmente autonomiste siciliane danno alla lotta per il risanamento del quadro politico complessivo del paese.

Che i comunisti abbiano inteso dare questo significato alla proposta di patto « autonomista » è confermato anche dalla condotta tenuta nel corso di questa crisi di governo regionale. Scartata la soluzione di puntare ad una contrapposizione di formule e di programmi; scartata anche la soluzione di puntare ad una ipotesi — assolutamente non fondata rispetto all'attuale grado di maturazione della situazione politica dell'isola e (aggiungiamo) del resto del paese — di governo « autonomista » che in qualche modo coinvolgesse direttamente i comunisti; il PCI ha ribadito di « essere e di rimanere una grande forza popolare di opposizione » che avverte però « il senso della sua responsabilità verso la Sicilia » e assolve il suo dovere di indicare gli « obiettivi per il movimento di lotta e le condizioni per le intese unitarie, da cui dipende in massima parte la soluzione della crisi ».

I comunisti siciliani si sono battuti perchè il problema della formula di governo fosse tenuto distinto da quello della conduzione della crisi e della formazione del programma. E per quanto riguarda questo ultimo aspetto, essi hanno ribadito la necessità di una « intesa di fondo tra tutte le forze della autonomia » per dare alla regione « un valido programma economico e sociale ed un nuovo metodo di governo, insieme a quel vasto consenso di massa che è necessario per realizzarlo ». I comunisti hanno ribadito che essi non si riferivano ad « una precisa formula di governo », ma indicavano un terreno di lotta e di mobilitazione perchè si potesse arrivare alla definizione di « un comune obiettivo autonomista » inteso innanzitutto come grande obiettivo politico di riconsegnare ai siciliani, gli strumenti istituzionali del loro autogoverno liberato dalle sovrapposizioni costruite dal potere dc in questi decenni.

A novembre con la conferenza economica regionale (i cui atti sono stati raccolti in un numero speciale di « Quaderni siciliani ») il PCI in Sicilia ha insistito su una questione di fondo: la elaborazione e la rapida attuazione di un programma di sviluppo della regione, che punti alla utilizzazione qualificata e produttiva di tutte le risorse siciliane attraverso la attivazione degli strumenti di cui la regione dispone e si caratterizzi con una serie di scelte capaci di rispondere non alla logica della subordinazione coloniale al capitale esterno, al grande capitale del nord, alla dilapidazione parassitaria delle risorse esistenti, ma alle necessità di sviluppo sociale, allargamento della base produttiva, restringimento delle fasce della rendita e della speculazione.

Si trattava solo apparentemente di una proposta di politica economica. In realtà è stata una proposta eminentemente politica, diretta cioè a riportare all'interno delle sedi istituzionali del potere regionale, della assemblea elettiva, degli strumenti della rappresentatività e della partecipazione, tutti gli orientamenti, le scelte, le indicazioni da dare sulla utilizzazione delle risorse della Regione e sulle sue prospettive.

Una preziosa indicazione

Queste indicazioni economiche che il PCI ha chiamato « Progetto Sicilia » e che offrono una idea nuova dello sviluppo dell'isola, si sono poi arricchite di una proposta di riforma politica a livello istituzionale.

Di fronte alla complessità di una crisi che metteva a nudo i guasti profondi non solo dei meccanismi economici, ma anche di quelli istituzionali e di potere, i comunisti siciliani si sono infatti sentiti altrettanto impegnati, nella indicazione di una proposta di « riforma politica » che mettesse finalmente in discussione il funzionamento delle istituzioni quale finora è stato imposto alla Sicilia. Ed anche qui la ispirazione di fondo è stata ed è quella di andare attraverso questa « riforma politica » alla costruzione di una regione profondamente diversa da quella cui la DC ha abituato i siciliani; una regione aperta; una regione capace di recepire e esaltare al massimo i vari momenti della partecipazione e del controllo democratico.

Una nuova idea di sviluppo economico e una « riforma politica » che riconsegni la regione nelle mani del popolo siciliano: sono questi dunque i due punti cardine della proposta comunista di un nuovo patto « autonomista ».

Sulla base di questa proposta i comunisti siciliani hanno sviluppato la loro iniziativa politica, consapevoli — anche alla luce delle più recenti vicende — che essa è una proposta politica che « paga » che cioè è vincente perchè è l'unica, nella attuale situazione, ad offrire una valida alternativa dalla crisi di oggi.

Ed è questa proposta che il PCI in Sicilia porta al confronto delle altre forze politiche, per misurare la loro volontà di «autonomia», profondamente convinto che « dalla Sicilia che ha raggiunto il culmine della sua crisi, può oggi salire verso l'intero paese, una indicazione preziosa per il rinnovamento della vita democratica, per la salvaguardia delle istituzioni ».

A patto però di una profonda consapevolezza della gravità della situazione e di una forte volontà di cambiarla.

Lina Tamburrino

A casa il giapponese nascosto per 30 anni

Il tenente dell'esercito imperiale giapponese, Hiroo Onoda, arresosi domenica scorsa al suo ex comandante e al capo dell'aviazione filippina, dopo esser rimasto nascosto per quasi trenta anni nella giungla, è giunto a Tokio da Manila. Duemila persone erano ad accoglierlo all'aeroporto e, tra queste, i vecchissimi genitori. NELLA FOTO: Hiroo Onoda si inchina profondamente di fronte al ritratto di Shoichi Shimada, un suo compagno d'armi scomparso durante la seconda guerra mondiale. Il ritratto è sorretto dalla sorella di Shimada.

Giudici, aula, misure di sicurezza

Già tutto pronto a Catanzaro per il processo Valpreda

Il dibattimento dovrebbe iniziare lunedì prossimo ma c'è chi preme per una riunificazione con il procedimento contro Freda e Ventura - Le dichiarazioni dei magistrati

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 12.

Abbiamo parlato con i giudici del processo Valpreda nel locale dove è fissato per lunedì prossimo, 18 marzo, l'avvio del dibattimento. C'erano il presidente Celestino Zeuli, sui cinquant'anni, napoletano, a Catanzaro da un paio d'anni, il giudice a latere Vittorio Antonini, sui quarant'anni, catanzarese, e il pubblico ministero Mariano Lombardi, più giovane di tutti, siciliano, giunto a Catanzaro da poco più di un anno.

I tre, accompagnati dal presidente del tribunale Blasco, dal procuratore della Repubblica Cinque, dal comandante dei vigili urbani della città, Ranieri, dal cancelliere del processo Chianese, hanno compiuto stamane un sopralluogo nell'istituto per la rieducazione dei minorenni, un'ala del quale — palestra, un tratto di cortile, un salone adibito a teatrino, alcuni uffici — sono stati riadattati, rispettivamente, ad aula giudiziaria, a locali per il complicato smistamento delle diverse entrate nell'aula (imputati, testimoni, giornalisti, pubblico), a sala stampa, ad uffici per la Corte e gli avvocati.

Ci sono ancora al lavoro operai, falegnami, tecnici della SIP. L'altra parte del locale che è recintato da un muraglione alto circa cinque metri, continuerà ad ospitare tutti gli uffici del carcere minorile e un « carcere di parcheggio » per gli imputati che devono essere normalmente processati a Catanzaro, sede di tribunale e di Corte di Appello, essendo il vecchio carcere giudiziario crollato, cinque anni addietro, e mai più ricostruito.

Il recinto, in questi giorni, è stato rialzato in alcuni punti e sono state costruite anche delle cabine dentro le quali già stazionano alcune sentinelle armate.

Un servizio esistente in ogni carcere, ma che torna comodo, naturalmente, per il servizio d'ordine del processo Valpreda. Sulle stesse cabine, infine, sono stati installati da diverse notti potenti riflettori che illuminano ogni angolo della zona circostante che è attigua allo stadio e al cimitero.

L'aula, come si è detto, è una palestra sul cui pavimento, del resto, sono rimasti i tracciati in bianco e giallo del campo da gioco per la palla a volo e la pallacanestro. C'è posto per gli ottanta avvocati circa che saranno impegnati nel processo, per alcune centinaia di persone nella parte riservata al pubblico, e per non oltre quaranta giornalisti.

Per questi ultimi comunque, prevedendosi un afflusso di gran lunga superiore, si pensa ,anche se ancora non è stato installato, ad un servizio di televisione a circuito chiuso che permetta di seguire le fasi del processo dalla sala stampa, nella quale verranno installate anche dieci cabine telefoniche.

« Tutto sarà pronto entro domani perché aspettiamo la televisione », dicono gli addetti ai lavori.

« Ma si farà questo processo? » chiediamo al presidente Zeuli, statura media, vestito con sobria eleganza, capelli brizzolati, estremamente aperto alla discussione. « Noi siamo pronti. Sono certo, comunque, di una cosa soltanto: lunedì si incomincia. Per il resto non dipende da noi. Vi è, come sapete, una richiesta di sospensione per giungere, quindi, alla riunificazione di questo processo a quello a carico di altri imputati (Freda e Ventura ndr) in istruttoria a Milano. Avevamo respinto una richiesta di sospensione un mese fa perché era improponibile. Quando ci è stata ripresentata, con diversa motivazione rispetto a prima, una decina di giorni addietro, l'abbiamo inviata alla Cassazione. La competenza è sua ».

E' vero che dopo la costituzione delle parti, cioè il primo atto del processo, prenderete tempo in attesa della decisione della Cassazione? Il Magistrato sorride, poi osserva i suoi colleghi che si schermiscono e fa capire di non poter dare una risposta. Quindi è lo stesso dottor Zeuli a chiederci, come se la incertezza sullo svolgimento del processo fosse svanita, quali siano le esigenze dei giornalisti e quindi aggiunge: « Ma niente foto e niente televisione. Le prime battute e poi basta. Non vogliamo diventare personaggi. Siamo gente tranquilla. Anzi — aggiunge, dopo la consueta consultazione con lo sguardo dei suoi colleghi — eravamo gente tranquilla ».

La conversazione prosegue sulle cose più minute, mentre si passa da un locale all'altro. Non può, comunque, mancare un riferimento ad un fatto che sta accadendo proprio in questi giorni a Catanzaro. Sono infatti in sciopero gli avvocati. E' una astensione ad oltranza, proclamata contro la « minacciata » aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri alla sezione di Corte d'Appello di Reggio Calabria; un analogo sciopero del resto si era svolto tempo addietro a Reggio dove la stessa categoria diceva di non essere soddisfatta dell'eventuale aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri, ma di volere ottenere la sezione autonoma di Corte d'Appello. Una grave agitazione corporativa, dunque, che si innesta sui municipalismi e, se vogliamo anche sulle disfunzioni reali della giustizia.

Dalla Questura e dalla Legione dei carabinieri non si danno, naturalmente, che notizie ufficiose, mezze informazioni, ma è chiaro che sarà messo in atto un mastodontico servizio per il controllo minuzioso di chi entra ed esce dalla città, favoriti in questo dal fatto che le strade d'accesso fondamentali non sono più di tre. Il pubblico che assisterà al processo, sembra sarà fatto «spiare» da un apparecchio elettronico che segnalerà eventuale presenza di armi. Anche i tesserini appositi che saranno rilasciati alla stampa, saranno fatti in un modo speciale che renderà impossibile la contraffazione.

Ma, naturalmente, non c'è soltanto questo, in una città che rimarrà, per così dire, schiacciata da questo processo (dodici imputati, 380 testimoni citati, un numero imprecisato di altri che verranno citati successivamente, circa ottanta avvocati, migliaia tra giornalisti, parenti, poliziotti). Vi è anche, infatti, una crescente mobilitazione democratica che guarda al processo chiedendo, naturalmente, che da esso esca finalmente la verità su uno dei periodi più torbidi della vita del paese, ma che è anche fermamente intenzionata a rendere vano ogni eventuale tentativo di strumentalizzazione.

Franco Martelli

All'udienza di ieri per la morte del giovane dirigente missino

Grave accusa di Marini: «Hanno ucciso un detenuto nel carcere»

Immediato intervento del presidente della Corte d'assise di Salerno - Una iniziativa del compagno Terracini
Nuovo colpo alla tesi della parte civile sull'asserita incapacità visiva di Falvella - Scontro sulle perizie

Dal nostro inviato

SALERNO, 12.

« Un detenuto, Carlo Sorrentino di 50 anni, è morto ieri assassinato nel carcere. Dopo lo sciopero della fame dei giorni scorsi era stato ricoverato in una cella annessa all'infermeria... La morte del Sorrentino è avvenuta per soffocamento, lo so con certezza. Anche a nome degli altri detenuti chiedo che sia fatta un'inchiesta e che vengano accertate le responsabilità del direttore, delle guardie, del medico. Sei giorni fa, i detenuti della prima e della seconda sezione erano stati bastonati per aver fatto una manifestazione contro il regolamento carcerario ».

Questa dichiarazione è stata fatta dall'anarchico Giovanni Marini in apertura dell'udienza di oggi al processo che lo vede accusato davanti alla Corte d'Assise di Salerno dell'uccisione del giovane missino Carlo Falvella Il presidente ha fatto mettere a verbale la dichiarazione ed ha disposto che fosse inviata alla Procura. Il PM, dopo aver tentato invano di opporsi, ha comunicato che l'inchiesta era già in corso e che era già stata disposta l'autopsia della salma del Sorrentino.

Comunque, della morte del detenuto non è stata data alcuna notizia, e se Marini non l'avesse oggi denunciata, sarebbe passata sotto silenzio. In effetti l'anarchico ha più volte, in ogni udienza, testimoniato sulle persecuzioni esercitate non solo nei suoi confronti, ma nei confronti di tutti coloro che sono detenuti nel carcere salernitano. Il compagno sen. Terracini (della difesa di Marini) già la settimana scorsa era intervenuto presso il ministero di Grazia e Giustizia perché fosse immediatamente disposta una inchiesta. In proposito, il capo di gabinetto del ministro Zagari, dr. Beria D'Argentine, ha dato ampie assicurazioni, ma è evidente che a livello di burocrazia carceraria c'è qualche grossa manovra perché si eviti o si ritardi l'arrivo di un ispettore.

Nell'udienza odierna è stato anche interrogato il padre di Giovanni Marini, che ha riferito sulle telefonate anonime ricevute in gran numero dalla famiglia, prima del tragico 7 luglio del '72. « *Giovanni Marini, stai attento, ti aspetteremo* »: questo il tono e il contenuto di una delle telefonate minatorie raccolte dal padre dell'anarchico, il quale aveva spesso confidato ai genitori di essere minacciato di morte.

Dal canto suo, il padre di Falvella, chiamato a rispondere di nuovo su alcuni particolari di un'intervista ad un settimanale, ha confermato ancora una volta che suo figlio aveva « *incontrato* » il Marini durante la campagna elettorale mentre l'anarchico affiggeva manifesti, ed ha detto anche che l'anarchico era solo in quell'occasione, e suo figlio « *in compagnia* », motivo per cui — egli pensa — l'anarchico « *si sarà sentito minacciato* ». Ma ha ammesso che anche suo figlio usciva di notte ad attaccar manifesti, e che anzi spesso ci andava *da solo*.

E' stato a questo punto che — di fronte all'ennesimo colpo alla tesi missina che cerca di presentare un Carlo Falvella quasi cieco e incapace di distinguere qualcosa nella oscurità — si è sentita la madre dell'ucciso intervenire dicendo che suo marito era « *sotto choc* » nonché mutilato. Il presidente l'ha invitata a tacere, ed ha continuato l'interrogatorio del teste che sembrava per la verità nel pieno delle sue facoltà mentali.

Infine è cominciato lo scontro sulle perizie. Nelle risposte ai quesiti supplementari posti loro dalla corte, i due periti d'ufficio proff. Romano e Paolella hanno fatto una parziale marcia indietro su alcuni punti: hanno ammesso che la ferita mortale fu una sola e penetrò nel ventricolo sinistro del cuore senza trapassarlo; che quella stessa ferita fu provocata da un coltello ad un solo taglio (ma Marini ha detto che la lama del suo temperino aveva il filo doppio); che tutte le altre ferite (tranne un'altra, non mortale, sul corpo del Falvella) e cioè anche quelle riportate dall'altro fascista Alfinito, sono di striscio; e Marini ha sostenuto di aver agitato il coltello indietreggiando, per difendersi dall'aggressione dei due fascisti, uno dei quali era armato e aveva già ferito Mastrogiovanni, l'altro anarchico.

I periti d'ufficio non escludono infine che possano essere state usate altre armi oltre il coltello che è fra i reperti e che Marini ha dichiarato non essere il suo. I consulenti tecnici della difesa di Marini, proff. Maccacaro e Magnelli, hanno contestato soprattutto l'intervento operatorio sul Falvella — tema su cui sia la P.C. missina che il P.M. hanno mostrato una eccessiva preoccupazione nel difendere l'operato dei medici del pronto soccorso — definendolo « *davvero incomprensibile* » ed « *estremamente singolare* », trattandosi di « una sutura che lascia perplessi ».

Intervenendo sul Falvella circa un'ora e mezza dopo il ferimento, è stata infatti eseguita una sintesi del pericardio al minocardio con un criterio operatorio che, hanno detto i consulenti tecnici, « *è sconosciuto a noi e alla trattatistica specializzata* ». I due periti d'ufficio hanno solo potuto rispondere che si trattava di un intervento in extremis.

Eleonora Puntillo

Ma non sono stati mantenuti gli impegni già presi

Si annunciano nuovi piani di «emergenza» per il Sud

Esponenti governativi si sono affrettati in questi giorni — in singolare coincidenza con le trattative per la formazione del nuovo governo — a fare circolare una serie di voci su nuovi miliardi destinati al Mezzogiorno e su nuovi posti di lavoro nel Sud.

Donat Cattin ha lanciato un nuovo « pacchetto Calabria » che dovrebbe essere finanziato dal fondo regionale della CEE (sulla cui costituzione, come è noto, non è stato ancora raggiunto l'accordo tra i vari paesi membri della comunità). Le nuove decisioni, che prevederebbero una occupazione di 13.500 unità, si dice siano « aggiuntive » rispetto a quelle previste dal primo « pacchetto Calabria », quello cioè varato dal governo Colombo nel '71 e rimasto finora lettera morta.

Sempre Donat Cattin ha « varato » nei giorni scorsi un altro piano, quello di « emergenza » presentato dalla Cassa per il Mezzogiorno che poi non è altro che la accelerazione di una serie di decisioni di spesa già da tempo adottate dalla Cassa. Per questo « piano » si sono fatte le cifre di 400 miliardi di lire in investimenti e di 60 mila nuovi occupati (nei settori della edilizia e delle opere pubbliche).

Infine, ecco una intervista del ministro delle Partecipazioni statali, Gullotti secondo le cui informazioni la metà degli investimenti (circa 7 mila miliardi di lire) previsti dalle aziende pubbliche per i prossimi cinque anni verranno effettuati nel Mezzogiorno.

Si tratta di annunci che francamente non impressionano più nessuno, anzi, in alcuni casi, destano allarme perchè hanno tutta l'aria di manovre dilatorie e diversive rispetto alla attuazione di impegni di investimenti presi da tempo. Che senso ha infatti annunciare, per la Calabria — come ha fatto Donat Cattin — investimenti da finanziare con un fondo tutt'ora inesistente, quando finora non si è avuta la forza politica di imporre che venissero avviati quegli impianti per i quali la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso i contributi fin dal '71? E che senso ha annunciare nuove fabbriche per 13.500 nuovi posti di lavoro, quando continua a restare misteriosa la sorte del V centro siderurgico a Gioia Tauro?

Lo stesso richiamo alla « accelerazione » della spesa e dei programmi non convince più nessuno perchè questa esigenza di « accelerazione » non è stata sentita quando si trattava di mandare avanti speditamente la nuova legge sugli incentivi, di dare rapida attuazione ai programmi di investimenti per la Sicilia e la Calabria decisi nel '71, di presentare e discutere rapidamente in Parlamento gli impegni meridionalistici delle imprese pubbliche.

E' grave, peraltro, che questo metodo diversivo sia stato adottato anche nelle prime linee programmatiche per la formazione del nuovo governo, dando la conferma che ancora una volta, sui temi specifici del Mezzogiorno, non si vuole andare a scelte che al di là della « emergenza » affrontino in maniera organica i problemi meridionali.

Lettere all'Unità

Il divorzio interviene se la famiglia è già spezzata

Cara Unità,

è necessario che la nostra stampa schiacci con più mordente ed insistenza il tasto del divorzio per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica su questa conquista civile del nostro Paese. Fondamentale è chiarire, particolarmente fra le donne, che il divorzio non è la causa dei matrimoni falliti. Esso infatti interviene soltanto dopo che una famiglia è caduta in frantumi. Insomma, è come un ombrello che viene aperto solo dopo che la pioggia è incominciata a cadere, e non prima. Il divorzio non riguarda le famiglie bene impostate, in seno alle quali vi è reciproco rispetto, tolleranza, adempimento dei rispettivi doveri verso l'altro coniuge e verso la prole. Non è e non può essere — come vorrebbero far credere i clericali — un cuneo che va a ficcarsi per spezzare quell'armonia. E' invece la medicina che viene somministrata (solo se richiesta) dopo che l'individuo è già stato colpito dalla malattia (cioè quando la famiglia è irreparabilmente spezzata).

I nostri argomenti devono essere spiegati con una fraseologia semplice e chiara, affinchè risultino comprensibili a tutti i livelli culturali. Quello che l'Unità pubblica serve per fornire argomentazioni ai suoi lettori, che sono compagni o simpatizzanti il cui « no » all'abrogazione del divorzio è assicurato. Ma è nel campo avverso che dobbiamo seminare a più non posso. E' nell'animo del democristiano che dobbiamo generare almeno il dubbio circa quanto gli propinano i vari Lombardi e Gedda. Tale semina può essere efficacemente svolta con manifestini distribuiti casa per casa e con manifesti murali, perchè sia gli uni che gli altri vengono letti anche dagli avversari. Quindi bisogna dare la priorità a questa propaganda minuta, spicciola e capillare.

LETTERA FIRMATA
(Udine)

Le molte richieste per l'estensione della legge 336

Signor direttore,

la Costituzione italiana, che è la base del nostro vivere civile, all'articolo 3 recita: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge ». Come è possibile che con una legge dello Stato — ci riferiamo alla 336 che prevede benefici solo agli ex combattenti dipendenti da Enti pubblici — si siano discriminati, non solo sul piano economico ma anche su quello della « dignità sociale », tanti onesti cittadini italiani?

Sappiamo che parecchi progetti di legge sono stati presentati da vari gruppi parlamentari per correggere la 336 — estendendone i benefici a tutti gli ex combattenti, partigiani, mutilati ed invalidi di guerra e civili da essa esclusi — ma noi vorremmo, non solo per un motivo di giustizia ma anche per una questione di principio, che Camera e Senato sollecitamente correggessero la ingiustificata discriminazione fatta tra i cittadini dalla legge in questione.

MARIO BOLOGNESI
per un Comitato di ex combattenti dipendenti dei settori privati (Genova - Sampierdarena)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da: Francesco ROSSO a nome di altri 25 amici e compagni di Asti (« *Ci auguriamo che il PCI, a cui riconosciamo il merito di aver portato avanti con successo tante lotte, trovi nel contesto di tanti e gravi problemi del momento, uno spazio per un più fattivo e coerente interessamento alla questione dell'estensione della legge 336* »); Mario CAORSI di Genova (« *Il governo non ha ancora trovato il tempo e la volontà per far applicare la legge 541 del 1971 che estende ai perseguitati politici dipendenti da pubbliche amministrazioni i benefici previsti dalla legge 336* »); Un gruppo di invalidi per servizio di Napoli (« *Chiediamo che i benefici della legge 336 di cui usufruiscono gli invalidi di guerra siano estesi anche a noi, proprio perché la nostra categoria, in base alla legge 539 del 1950, è parificata in tutto e per tutto ai mutilati e agli invalidi di guerra* »); Armando BENVENUTI di Torino.

Per coloro che puzzano di petrolio

Caro direttore,

tra gli uomini che nel passato onorarono, con scritti e battaglie, la scuola repubblicana in Italia, vi è anche, non ultimo, quel Giovanni Borio che il 3 dicembre 1888 inviava una lettera ad alcuni banchieri francesi che gli avevano offerto un milione e duecentomila lire per ottenere il suo intervento circa un prestito col governo italiano. La lettera è nota ai vecchi repubblicani, specie a quelli che vissero o, coerentemente, si ostinano a vivere nel culto dell'ideale mazziniano; forse è meno nota agli uomini che, con la Repubblica sorta dalla epopea antifascista e partigiana, da trenta anni ci governano.

Vale la pena di riportarne i passi conclusivi: « Quanto a me, né a voi che siete stato a Napoli, né ad altri può essere ignoto che io sostento me e la mia famiglia di per di insegnando e scrivendo filosofia, congiunta con un po' di matematica, ma con aritmetica che non è arrivata mai al milione. Se il lavoro mi frutta l'indipendenza, il milione mi è soverchio. Voi scrivete che tutto sarebbe fatto di cheto in Roma, senza che altri ne sappia. E non lo saprei io? E non porto nella mia coscienza un codice? I banchieri possono lasciare la loro coscienza a piè delle Alpi e ripigliarsela al ritorno, ma io la porto dovunque, perché là dentro ci sono gli ultimi ideali che ho potuto salvare dalle delusioni. Voi scrivete che è opera di buon cittadino questa mediazione, ed io vi dico che è opera di onesto uomo non far mai ciò che si ha bisogno di tacere o di coprire ».

Anche se i passi riportati si commentano da sé, vale forse la pena che vengano riletti da quegli uomini ammantati di morale e specie dalle « cassandre », che sembrano sempre usciti da un bagno di acqua distillata, ma che alla fine denunciano odori sospetti che ricordano il puzzo del petrolio.

OBERDAN GOLFIERI
(Méldola - Forlì)

Dalla Romania

Valeria LUCACIU, str. Garii de Nurd 2, st. 9, ap. 85 - sec. 8 - *Bucuresti* - Romania (ha 25 anni, legge con interesse *l'Unità*, corrisponderebbe in italiano su temi di letteratura, musica classica e arti plastiche).

Tirea ANI, str. Plugusar 25 - sec. 2 *Bucuresti* - Romania (ha 23 anni, desidera scambiare cartoline; conosce un poco l'italiano).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Un gruppo di sostenitori del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina, Milano (« *In occasione del 50° anniversario dell'Unità, porgiamo, a nome del popolo palestinese in lotta, i nostri sinceri saluti e i più fervidi auguri di ulteriori successi* »); Sergio BONATTO, Montagnana (« *In merito al finanziamento pubblico dei partiti non c'è molta chiarezza. Proprio perchè il nostro è un partito diverso da tutti gli altri, sostenuto solo dai lavoratori, è necessaria una approfondita discussione, a tutti i livelli, sull'argomento* »); Alberto CALEGARI, Mairano (« *Mio fratello avrebbe dovuto stare ancora in ospedale in seguito a un incidente d'auto, ma lo hanno mandato fuori perchè, gli hanno detto, la mutua non vuole più pagare le rette ospedaliere* »); Milvio CIANI, Roma; Giovanni COSTA, Torino (« *Vorrei che teneste presente le difficili situazioni di quegli anziani che hanno investito i loro modesti e sudati risparmi per acquistare un appartamento e che adesso, con la svalutazione della lire e con il blocco indiscriminato dei fitti, ricevono dall'inquilino una somma esigua, spesso neppure sufficiente per le spese di manutenzione* »).

G.B. LERICI, Novi L.; Domenico BAGNASCO, Albisola Marina (« *Gli assicuratori delle auto, in questo periodo di "austerità", fanno affari d'oro. Il parere mio e di molti altri, è che l'assicurazione bisogna pagarla in proporzione al consumo di carburante* »); Alfredo BERNINI, Rieti; Lino RIZZO, Padova (« *Il governo del fascista Franco ordina l'espulsione del vescovo Antonio Anovero e la decisione coincide con l'assassinio del patriota basco Puig Antich. A questi il telegiornale delle ore 20 di domenica 3 marzo ha dedicato appena un minuto e 45 secondi e in quello delle 22,30, quindici secondi al vescovo e 20 secondi al patriota assassinato. Ecco un'altra prova della faziosità dei dirigenti della RAI-TV, che emerge in tutta la sua gravità se si pensa che al caso Solgenitzin il telegiornale dedicò in apertura di notiziario ben otto minuti* »); Diana DONATELLI, Roma; Domenico SANTILLI, Fornelli (« *Nel trentesimo anniversario della scomparsa di Giaime Pintor, abbiamo deciso di intitolare la sezione del nostro paese a questo valoroso combattente antifascista* »).

Giacomo NANETTI, Roma (« *Leggo che finalmente la magistratura mette in stato di accusa il petroliere nero Attilio Monti. Andate a fondo in Parlamento, chiedendo che si faccia pulizia e che vengano a galla tutti gli intrallazzi fatti da lui e dagli altri petrolieri che sono nemici della democrazia* »); Luigi PISCITELLI, Firenze; A. LANZA, per la segreteria del Sindacato provinciale del personale finanziario, Siracusa (denuncia lo « *stato di gravissima inefficienza e pericolosità in cui si trovano i locali della Intendenza di Finanza di Siracusa i quali, situati in un vecchio edificio settecentesco, mostrano evidentissimi i segni impietosi del tempo* »); Erminio RUZZA, Valenza Po; Liliani FERRARI, Piacenza; Walter GHELLI, Bologna (« *In questo particolare momento di crisi profonda politica e sociale, aggravata dalla scoperta di connivenze politiche con chi da anni vive rapinando il popolo italiano, tutti noi comunisti, tutti i democratici debbono essere più che mai vigilanti e attenti su quanto avviene di sospetto o di strano e denunciarlo immediatamente all'opinione pubblica, alla stampa, alle istanze di partito* »).